

RASSEGNA STAMPA AUTONOMIA REGIONALE

VENERDI' 15 FEBBRAIO 2019

A cura di Ufficio Stampa Cisl Veneto

IL GAZZETTINO

La presentazione. La riforma delle Regioni. Autonomia, ecco i testi ma i grillini frenano Controdossier nel giorno in cui la Stefani presenta a palazzo Chigi le bozze d'intesa. Il governo promette: confronto in Parlamento. Salvini: «Chi ha paura non ha visto le carte»

VENEZIA - Autonomia del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia Romagna: le tre distinte bozze di intesa sono state presentate ieri sera, con un giorno di anticipo rispetto ai termini stabiliti, al Consiglio dei ministri. Una seduta durata appena un'ora, ma che ha certificato la distanza che c'è tra Lega e Movimento 5 Stelle sulla richiesta delle tre regioni di avere maggiori competenze e di gestire da sé le relative risorse. Le bozze presentate dal ministro agli Affari regionali, la vicentina leghista Erika Stefani, sono infatti ancora incomplete dal momento che con quattro dicasteri - Ambiente, Salute, Infrastrutture, Cultura - tutti a guida M5s, non si è trovato un accordo. «Intesa condivisibile per il 70 per cento», ha detto il governatore del Veneto Luca Zaia. Ed è indicativo il fatto che, dopo non aver proferito parola per giorni, senza manco commentare l'accordo di mercoledì al Mef sulle risorse finanziarie, i gruppi parlamentari del M5s abbiano diffuso un dossier sull'autonomia differenziata giusto pochi minuti prima che iniziasse la seduta a Palazzo Chigi. Un documento per dire no a cittadini di serie A e di serie B e criticare l'inemendabilità da parte del Parlamento dei disegni di legge che recepiranno le tre intese. Un altro paletto riguarda i fabbisogni standard, che subentreranno dopo tre anni in cui varrà la spesa storica: «Il Movimento 5 Stelle non può accettare un calcolo dei fabbisogni standard legati alla capacità fiscale delle Regioni che stanno chiedendo maggiori autonomie. E si badi bene: siamo contrari perché l'esito finale non potrebbe che essere anticostituzionale».

IL VERTICE POLITICO

Finito il confronto tecnico, la partita dunque è adesso tutta politica. Tant'è che al termine del Consiglio dei ministri il vicepremier Matteo Salvini ha annunciato per «la settimana prossima un vertice politico». E il ministro Stefani, che già durante la seduta a Palazzo Chigi aveva spiegato l'aspetto finanziario delle intese, ha ribadito che «non vi saranno penalizzazioni a carico di nessuna Regione», che «si tratta di un meccanismo in base al quale le competenze attribuite alle Regioni vengono gestite con risorse pari al costo storico, 100 metteva lo Stato 100 metterà la Regione» e che i successivi fabbisogni standard porteranno «più efficienza nella spesa senza lasciare nessuno a piedi». La richiesta del M5s di poter emendare i testi in aula non sarà però accettata perché una volta firmate da premier e governatori quelle intese non saranno modificabili («È una cosa che mi hanno spiegato i costituzionalisti», ha detto Stefani), ma un coinvolgimento del Parlamento ci sarà. L'ha detto Salvini, l'ha ribadito Stefani, l'ha puntualizzato anche il ministro pentastellato per i rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro: «Le Camere saranno coinvolte in maniera adeguata nell'iter di approvazione, con i modi e i tempi che il Parlamento riterrà opportuno».

LE REAZIONI

Al netto delle mediazioni che dovranno essere condotte con il premier Conte, in casa della Lega si dicono soddisfatti. «Sono contento di questi mesi di lavoro, è un passaggio storico, non c'è mai stato nella storia della Repubblica italiana un passaggio così importante», ha detto Salvini. E le preoccupazioni degli alleati? «Chi ha paura non ha visto le carte». Zaia ha detto che sono state accolte il 70% delle richieste, ma che resta da trovare l'intesa su temi importanti come «le autostrade, le concessioni in generale, la cultura e l'ambiente e la sanità». Il governatore si è dichiarato tuttavia un «inguaribile ottimista», come il ministro Stefani: «Siamo consapevoli che il

percorso non è concluso, ma siamo ottimisti sul risultato perché stiamo compiendo un passo importantissimo». Più cauto il Governatore dell'Emilia, Stefano Bonaccini: «Un passo avanti, ma non certo quello conclusivo, per un'intesa che va ancora trovata».

La trattativa tra lo Stato e le tre Regioni era stata avviata all'indomani dei referendum del 22 ottobre 2017 e aveva registrato la firma di una pre-intesa, lo scorso 28 febbraio 2019, con l'allora Governo Gentiloni. In quell'accordo erano state contemplate solo quattro materie. Poi, a seguito delle elezioni del 4 marzo e della formazione del governo gialloverde, il percorso era ricominciato con il ministro Stefani. Sette mesi di trattative, 85 incontri. Ieri sera la presentazione delle tre bozze, sia pure incomplete nelle materie dei ministri pentastellati. (Alda Vanzan)

La giornata. Zaia: «Oggi siamo al 70% pronti per l'ultimo miglio»

Il governatore: «Criticità da risolvere, ma confido nella trattativa con Conte». «Soddisfatto della norma finanziaria. Se non chiudiamo, la storia ci punirà»

VENEZIA - «Sull'intesa siamo al 70%», dice Luca Zaia quando sul Canal Grande le campane della Salute hanno appena suonato le ore 13, meno sei alla campanella di Palazzo Chigi annunciata per le 19. Lunga giornata, quella del governatore del Veneto, che probabilmente preferirebbe trascorrere la snervante attesa nel suo ufficio al Balbi, anziché nell'aula del Ferro Fini. Ma tant'è, sul maltempo il Consiglio regionale ha chiamato e il presidente della Giunta ha risposto, rinunciando però all'ultimo a dibattere anche dell'autonomia durante la seduta: «Se cominciassi a parlare di quella, andrei avanti fino al pomeriggio...», sorride il leghista, rinviando le dichiarazioni sulla trattativa al colloquio finale con i giornalisti, quando Il Gazzettino gli domanda appunto di stimare la percentuale di accoglimento delle richieste del Veneto, rispetto al testo che il ministro Erika Stefani si appresta a presentare ai colleghi.

L'ASTICELLA

Fatta cento la quota delle aspettative venete, Zaia colloca l'attuale asticella della soddisfazione a due terzi abbondanti. Finisse qua la corsa, il governatore mollerebbe: «Vanno risolte delle criticità, sennò non firmo». Ma il traguardo sarà più avanti, dopo il negoziato diretto con il premier Giuseppe Conte. «Infatti non mi preoccupa aggiunge perché abbiamo lo spazio per trattare ancora. Del resto lo sapevamo dall'inizio che questa non sarebbe stata una passeggiata. Ora spero che il confronto one-to-one (uno a uno, ndr.) si risolva nel giro di qualche giorno, visto e considerato che le partite rimaste sono veramente poche, da dita di una mano: infrastrutture, cultura, ambiente e sanità. Se c'è la volontà si chiude, altrimenti vuol dire che si va verso una visione conservatrice di questo Paese e che la storia ci punirà, perché il futuro è federalismo, autonomia, responsabilità. Ma sono un inguaribile ottimista e sono convinto che una situazione la troveremo». A quel punto bisognerà però superare lo scoglio di Camera e Senato. «Spero vivamente confida Zaia che il passaggio parlamentare avvenga prima delle Europee. Sarà la cartina di tornasole per capire se avremo un'autonomia vera o un'autonomia finta. È normale che in Parlamento ci sia qualcuno che non la pensa come te, ma la tua libertà finisce dove inizia la mia. I veneti hanno votato un referendum: non si capisce perché non possono avere una risposta che è in linea con la Costituzione. Non possiamo accettare che qualcuno dica che questa è la secessione dei ricchi, perché vuol dire prima non rispettare la Carta e dopo non aver capito nulla. E comunque chi ora medita di fare resistenza in aula, avrebbe dovuto pensarci quando si è candidato, visto che nei programmi c'era ben scritta l'autonomia».

LA COSTITUZIONE

Ma la protesta monta anche fuori da Montecitorio e Palazzo Madama. «Non posso accettare si infervora Zaia che il collega Vincenzo De Luca, invece di fare una battaglia per portare a casa l'autonomia, faccia una battaglia perché gli altri non abbiano l'autonomia: questo significa che la Campania vuole l'assistenzialismo. Chi oggi parla male del progetto del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia Romagna è contro la Costituzione». Rispettosa del suo dettato, per il governatore, è

invece la norma finanziaria per com'è stata inserita nella bozza: «Si parte dalla spesa storica, calcolata su una media nazionale, per poi superarla nel giro di 3/5 anni. È esattamente quel che è accaduto nel 1972, quando si è deciso di spogliare la Regione Trentino Alto Adige delle sue competenze e di darle alle due Province autonome. Per questo siamo soddisfatti della soluzione trovata, speriamo che arrivi in porto e che venga approvata, visto che si introducono degli elementi nuovi, importanti per il Veneto e in generale per l'efficienza e la responsabilità nazionali. Ma rispetto alla pre-intesa firmata con il governo Gentiloni, credo che il Pd non possa vantare alcuna primogenitura, visto che ha fatto di tutto per non farci celebrare il referendum». Zaia la chiude qui: «Adesso bisogna essere pronti per l'ultimo miglio». E il pensiero, in serata, è per il malore occorso all'antico mentore Bossi, che trent'anni fa teorizzava un'unione federativa della macro-regione Padania con le restanti parti della Repubblica Italiana: «Forza Umberto! Tieni duro! Siamo con te!». (Angela Pederiva)

Il centrodestra. Toti: «Un'ottima notizia» Ma gli azzurri si dividono Carfagna: rischio forzatura

VENEZIA - L'autonomia divide Forza Italia. Gli azzurri del Nord plaudono all'approdo in Consiglio dei ministri della bozza sull'intesa, anzi, invitano a fare presto, mentre quelli del Sud sono a dir poco scettici.

Per il governatore della Liguria Giovanni Toti l'accordo sull'autonomia differenziata «è un'ottima notizia. Soprattutto perché si parla di una compartecipazione al gettito d'imposta e quindi di un finanziamento primario alle Regioni». Per Mariastella Gelmini, presidente dei deputati di Forza Italia, «il Governo sul regionalismo differenziato deve fare presto e bene anche perché Lombardia e Veneto si sono espresse oramai 16 mesi fa e attendono risposte concrete». L'auspicio di Gelmini è di mettere insieme «l'efficientamento della spesa pubblica, lo sviluppo dei territori e la solidarietà nazionale fra le varie aree del Paese».

Dal Veneto sono i parlamentari Dario Bond e Piergiorgio Cortelazzo a spingere: «Le Regioni del Nord non possono fermarsi di fronte al parere di un singolo ufficio», affermano riferendosi al nient'espreso nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia e delle Finanze.

Ma se al Nord si plaude, è dal centro e dal Sud che arrivano obiezioni se non contrarietà. «Sarebbe del tutto inaccettabile che il governo si appresti a inviare al Parlamento un testo blindato», dice il presidente dei senatori di Forza Italia, Anna Maria Bernini. Mentre la vicepresidente della Camera, Mara Carfagna, avverte: «In assenza del rispetto concreto degli obblighi di perequazione e del rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni per tutti, l'autonomia di alcune regioni rischia di essere una forzatura inaccettabile dell'unità nazionale e dei diritti dei cittadini». Così, mentre la Gelmini invita il governo a fare presto, la Carfagna dice che «la fretta è cruciale per chi vuole realizzare spot elettorali».

FRATELLI D'ITALIA

Critico Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia: «La Lega Nord rischia di realizzare una secessione dolce nel silenzio complice dei 5Stelle che pure hanno un ministro per il Sud Barbara Lezzi, per ora senza l'uso della parola». (Al.Va.)

Il partito democratico. Zingaretti in campo: «Sì per far funzionare l'Italia ma temo disuguaglianze»

VENEZIA - Se il dem Vincenzo De Luca, governatore della Campania, guida la rivolta del Sud, c'è chi, come il candidato alla segreteria nazionale del Partito Democratico Nicola Zingaretti un po' accusa e un po' fa mea culpa: «Sull'autonomia rafforzata vediamo i fatti. Per compensare i danni economici che stanno facendo, la maggioranza elabora proposte di riforma che porteranno alla

distruzione del sistema Paese. Sì all'autonomia per far funzionare meglio l'Italia, no a quella che distrugge - dice Zingaretti - Temo soprattutto un aumento devastante delle disuguaglianze, non solo tra nord e sud, ma anche nelle regioni del Nord. Ma su questi temi il Pd é in ritardo. Negli ultimi anni non abbiamo affrontato la giusta richiesta di trovare un nuovo assetto del Paese - anche per il fallimento del referendum, dobbiamo dirlo - ma ora dovremo combattere».

A invocare un dibattito in Parlamento è il deputato dem Francesco Boccia: «Quando si rompe la solidarietà si rompono i pilastri dello Stato. Zaia, Fontana e il ministro Stefani non possono pensare di fare forzature, si ritroverebbero il conto politico e sociale sul tavolo. Sul tema autonomia serve un confronto di merito e una discussione seria. Invece si va avanti soprattutto per slogan e con tanta arroganza. Chi ritiene di esser ricco fa valere le ragioni del potere spacciando per autonomia l'indebolimento dello Stato e la rottura dell'unità nazionale. Così facendo si distrugge il Paese». Di qui la richiesta di aprire «immediatamente un dibattito in Parlamento sui Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, per fissarli con chiarezza».

IN VENETO

Il Pd Veneto, che terrà oggi una conferenza stampa con il segretario regionale Alessandro Bisato e i parlamentari Roger De Menech, Diego Zardini e Daniela Sbröllini, attende la presentazione del documento sull'autonomia per esprimere un giudizio. Nel frattempo il consigliere regionale Andrea Zanoni accusa il governatore Luca Zaia di essersi rimangiato le promesse: «Dopo aver convinto oltre due milioni di cittadini a votare sì al referendum sull'autonomia propagandando la promessa del trattenimento in Veneto del residuo fiscale e dei nove decimi del gettito, oggi Zaia non parla più di questa promessa che pare essersi sciolta come neve al sole. I nove decimi sono spariti dai radar del governatore. Ora si parla solo dei costi storici o costi standard». (al.va.)

La sinistra. Leu guida il fronte del no Bersani: senza una logica sarà uno Stato Arlecchino

VENEZIA - È dalla sinistra che arrivano le accuse più dure al progetto di autonomia rafforzata. «Le conseguenze reali sulla vita del Paese della cosiddetta autonomia differenziata rischiano di essere devastanti», dice il coordinatore nazionale di Articolo Uno, deputato di Leu, Roberto Speranza. Che spiega: «Senza aver affrontato in via preliminare il tema dei livelli essenziali delle prestazioni e dinanzi alla spinta delle regioni più ricche a trattenere sul proprio territorio una quota crescente del gettito fiscale è evidente il rischio di rompere l'assetto unitario del nostro Paese. La conseguenza reale sarà una qualità dei servizi essenziali, penso prima di tutto a scuola e sanità, sempre più diseguali da territorio a territorio». Di qui il «no al progetto del governo» e la richiesta di una discussione: «Il Parlamento, su un tema così decisivo, non può essere chiamato solo a ratificare».

A ventilare il rischio che l'Italia diventi uno «Stato Arlecchino» è il deputato di LeU Pier Luigi Bersani: «È umiliante per il comune buon senso dover motivare il no a questo modo di procedere sulle autonomie differenziate per tre regioni. Perché mai tutte le altre non dovrebbero chiedere alla spicciolata un po' di materie? Magari tre, otto o dodici a piacere? Potrebbe mai stare in piedi uno Stato Arlecchino?». Per Bersani «da anni ormai si procede a strappi senza una logica di sistema. È tempo di fare il punto sulle autonomie, regioni province e comuni. Si riorganizzi dunque la commissione bicamerale sul federalismo già esistente e in un anno di tempo si progetti un'organica messa a punto del sistema».

NO A STATERELLI

«L'Italia non deve dividersi in staterelli, mettersi un vestito a toppe come Arlecchino», dice il governatore della Toscana, Enrico Rossi. «La chiamano autonomia, ma è di fatto la distruzione dell'unità nazionale, con enormi danni per il nostro Mezzogiorno», rincara il segretario nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni di Liberi e Uguali. E oggi a Mestre il Comitato regionale veneto di Rifondazione Comunista - Sinistra Italiana ha organizzato un seminario pubblico in cui si ritrovano le principali forze politiche e sociali contrarie al processo di autonomia approvato con il referendum consultivo del 2017. (al.va.)

Emilia Romagna. Bonaccini: «Passo avanti, ma aspettiamo»

BOLOGNA - «Un passo avanti, ma non certo quello conclusivo, per un'intesa che va ancora trovata e sulla quale noi aspettiamo fatti e risposte concrete, non tanto delle intenzioni»: l'ha detto in serata Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna. L'esponente del Pd ha affermato di ritenere «certamente positivo» il passaggio di ieri in Consiglio dei ministri, ma ha aggiunto di attendersi proprio da Palazzo Chigi un cambio di passo: «C'è un dibattito un po' scomposto e avulso dai contenuti in questi giorni. Credo che il Governo farebbe in ogni caso bene a fugare timori più o meno infondati, fornendo risposte e rassicurazioni, ad esempio sul fatto che non ci sarà alcuna sottrazione di risorse ai danni delle altre Regioni e che il Governo è il primo garante del fatto che tutti i cittadini avranno assicurati i medesimi livelli essenziali di prestazioni». Consapevole delle resistenze interne anche al Partito Democratico in alcune zone del Mezzogiorno, Bonaccini ha sottolineato che «iniziare immediatamente a lavorare su fabbisogni e, appunto, livelli essenziali di prestazioni fornite, sarebbe un ottimo segnale per tutte le Regioni».

La bozza di riforma. Le materie. Dalle tasse al personale cosa cambia

VENEZIA - Non c'è il modello Bolzano, non ci sono i nove decimi delle tasse, non si parla di residuo fiscale. Ma la bozza di intesa sull'autonomia differenziata del Veneto presentata ieri al Consiglio dei ministri rappresenta, soprattutto per la parte finanziaria, una rivoluzione. Pur con la premessa che non ci saranno nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, la novità è che il Veneto non solo avrà una compartecipazione del gettito dell'Irpef, ma se il gettito crescerà, le tasse pagate dai veneti resteranno in Veneto.

È questo uno dei punti che rischiano di essere maggiormente contestati dal resto d'Italia, soprattutto dalle Regioni più povere. Non è un caso che nella seduta di ieri a Palazzo Chigi, dove le comunicazioni in merito ai procedimenti in corso ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione figuravano al terz'ultimo posto prima delle varie ed eventuali, la discussione si sia incentrata quasi esclusivamente sulla parte finanziaria. Alla titolare degli Affari Regionali, la vicentina leghista Erika Stefani, i colleghi ministri hanno chiesto delucidazioni sui costi, dalla spesa storica ai fabbisogni standard. E Stefani, dati alla mano, ha spiegato che le regioni più virtuose, come Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, prendono meno soldi, salvo garantire che «non vi saranno penalizzazioni a carico di nessuna Regione».

I NODI

Certo, nonostante l'accordo raggiunto al ministero dell'Economia e delle Finanze, la bozza presentata ieri è ancora incompleta. Per quanto riguarda il Veneto manca tutta la parte tributaria, laddove Palazzo Balbi sia aspetta autonomia ad esempio sul bollo auto. Ma se in questo caso la carenza è solo formale (in attesa testo Mef, recita la bozza agli articoli 42 sull'autonomia tributaria e 43 sulla finanza pubblica regionale), in altre materie manca proprio l'accordo. Con i ministeri di Ambiente, Salute, Infrastrutture, Cultura, tutti a guida M5s, si è in alto mare. «Ci sono ancora nodi politici», ha detto Stefani al termine del Consiglio dei ministri, confidando però che già «la prossima settimana» si possano sciogliere.

Rispetto al testo approvato dal consiglio regionale del Veneto alla fine del 2017, all'indomani del referendum sull'autonomia, restano confermate le 23 materie, dalla giustizia di pace alle casse di risparmio. Alcune hanno visto dettagliare le competenze, altre sono solo un titolo. Se la bozza resta così, il Veneto non la accetterà. La partita ora è tutta politica. (Alda Vanzan)

Le risorse. Finanza pubblica nessun maggiore onere a carico

Per gestire tutte le 23 materie previste dalla Costituzione si partirà dalla spesa storica, cioè quello che lo Stato oggi spende in Veneto. Ma se entro tre anni non saranno fissati i fabbisogni standard, che è l'obiettivo finale, bisognerà comunque garantire che le risorse assegnate non siano meno della media pro capite nazionale. Rispetto alla bozza circolata giorni fa, quella consegnata ieri sera al premier Giuseppe Conte specifica che dall'applicazione dell'intesa non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il finanziamento delle competenze sarà possibile attraverso la compartecipazione al gettito maturato nel territorio regionale dell'Irpef e di eventuali altri tributi erariali e attraverso aliquote riservate sulla base imponibile dei medesimi tributi.

Le tasse. Fisco, le entrate extra restano sul territorio

Accolta la richiesta avanzata dal Veneto di trattenere l'eventuale maggiore gettito generato sul territorio. Ossia: se si produce di più, i soldi restano qui. Ecco cosa dice l'articolo 5: L'eventuale variazione di gettito maturato nel territorio della Regione dei tributi compartecipati o oggetto di aliquota riservata rispetto alla spesa sostenuta dallo Stato nella Regione o, successivamente, rispetto a quanto venga riconosciuto in applicazione dei fabbisogni standard, anche nella fase transitoria, è di competenza della Regione. Sparito, invece, il riferimento della compensazione - in attesa dei fabbisogni standard - in caso di diminuzione del gettito riconosciuto alla Regione. Per la parte relativa all'autonomia tributaria si attende invece il testo del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Lo Stato. Ridimensionare gli apparati centrali

Se per individuare i fabbisogni standard è previsto un apposito comitato Stato-regioni che il Governo si impegna a istituire e che opera in raccordo con organismi già esistenti nella medesima materia, resta confermato che le maggiori competenze assegnate alle Regioni comporteranno un ridimensionamento degli apparati centrali. L'articolo 4 dice infatti che il trasferimento dei beni e delle risorse comporta la contestuale soppressione o il ridimensionamento, in rapporto a eventuali compiti residui, dell'amministrazione statale periferica. Sono altresì ridimensionate, in rapporto ai compiti residui, le amministrazioni statali centrali in proporzione alle funzioni e alle risorse trasferite.

L'istruzione. Trasferiti docenti, bidelli e segretari

L'Ufficio Scolastico Regionale, cioè l'ex Provveditorato, passa dallo Stato a Palazzo Balbi. Il personale diventerà quindi regionale (e dovrà restarvi per almeno tre anni), ma potrà scegliere se restare nei ruoli dell'Amministrazione scolastica centrale. Sono trasferiti alla Regione del Veneto anche i dirigenti scolastici. Restano statali gli insegnanti e i bidelli. Solo i nuovi assunti, tramite concorso, saranno iscritti nei ruoli regionali. È consentito al personale appartenente ai ruoli regionali il trasferimento verso altre regioni, con modalità che saranno determinate nei provvedimenti attuativi. Alla Regione sono garantite complessivamente risorse almeno pari a quelle impegnate dallo Stato per la corresponsione degli stipendi del personale statale sostituito con personale regionale.

L'ambiente. La contesa sulla valutazione delle opere

Per quanto riguarda l'ambiente (rifiuti, danno ambientale, bonifiche, valutazione impatto ambientale) la bozza presentata ieri sera a Palazzo Chigi recepisce la sola proposta del ministero. Ed è, infatti, una delle parti che la Regione Veneto vuole modificare per arrivare alla firma. Ma, al momento, non è stata accolta né la richiesta di Palazzo Balbi di attribuire alla Regione la potestà legislativa e amministrativa relativa alla Via (Valutazione di impatto ambientale) per le opere ubicate o che possono avere impatto nel territorio regionale, né la richiesta che gli impianti di incenerimento non possano essere localizzati in Veneto senza che sia stata raggiunta un'intesa con la stessa Regione.

La sanità. Sì ad aumenti di stipendio per i medici

Anche sulla materia della Salute non sono state accolte tutte le richieste del Veneto, in particolare quelle riguardanti la farmaceutica, i limiti di spesa del personale sanitario, il sistema tariffario e di rimborso. Il documento presentato ieri sera a Palazzo Chigi recepisce così la sola proposta del ministero, cosa che risulta chiaramente perché è pure scritto tra parentesi. Al momento il Veneto porta a casa solo la possibilità di aumentare gli stipendi ai medici che operano in sedi disagiate, di assumere medici da utilizzare nei Pronto soccorso e di far fare la specializzazione direttamente in corsia, come si faceva una volta. Il Veneto potrà inoltre abolire la quota fissa dei ticket. Sulle richieste del Veneto non accettate dal ministero della pentastellata Grillo si attende la mediazione del premier.

Infrastrutture. Niente intesa su strade e ferrovia

Sulle infrastrutture - porti, aeroporti, autostrade, ferrovie - non è stato trovato un accordo. Le richieste della Regione Veneto di gestire tutte le tratte ferroviarie comprese quelle complementari, come ad esempio la Castelfranco-Bassano, di subentrare allo Stato in tutte le concessioni a partire da quelle autostradali, di nominare il presidente del Porto, sono state respinte. La proposta del ministero retto dal pentastellato Toninelli è di trasferire al demanio della Regione del Veneto le strade comprese nella rete stradale nazionale per la parte insistente nel territorio veneto e attribuire la competenza amministrativa per l'approvazione delle infrastrutture strategiche di interesse regionale e, di intesa con il Governo, di quelle strategiche di competenza statale insistenti sul territorio regionale.

La cultura. Beni e fondi: il ministero non cede

Capitolo cultura: anche qui, come per sanità, infrastrutture e ambiente, il ministero retto dal pentastellato Alberto Bonisoli non ha accolto le richieste dal Veneto che, quindi, saranno oggetto di trattativa direttamente con il premier Conte. Palazzo Balbi aveva chiesto di regionalizzare le Soprintendenze e di avere competenza anche sul Fus, il Fondo unico per lo spettacolo. La Regione aveva chiesto la competenza legislativa e amministrativa dei beni culturali, immobili e mobili, presenti sul territorio veneto, ma il ministero non ha presentato neanche una controproposta lasciando nella bozza presentata ieri sera un desolante spazio bianco. Non solo: l'elenco degli istituti e luoghi di cultura dello Stato che la Regione dovrebbe valorizzare non è stato nemmeno compilato.

Il paesaggio. Vincoli e tutela un capitolo tutto da scrivere

Capitolo ambiente. Nella parte relativa alla Tutela del paesaggio, per la quale il Veneto aveva chiesto potestà legislativa e amministrativa anche in merito all'apposizione o alla revisione di nuovi vincoli paesaggistici nonché per il rilascio delle autorizzazioni, non compare neanche una riga: c'è solo il titolo. Spazio bianco anche all'articolo 51 relativo alla Tutela dei beni paesaggistici: la Regione aveva chiesto di poter redigere e approvare, in via esclusiva, il piano paesaggistico regionale nonché l'attività di coordinamento e adeguamento allo stesso degli altri strumenti di pianificazione urbanistica. Risposta negativa anche alla richiesta di poter esercitare, sempre in via esclusiva, la funzione dichiarativa dell'interesse pubblico degli immobili.

Venezia. Competenze sulla laguna Ma il Mose no

La salvaguardia di Venezia e la sorveglianza sulla laguna diventano una competenza della Regione Veneto. Nella bozza manca la richiesta di Palazzo Balbi di controllare anche il Mose (non di gestirlo, ma di monitorare l'impatto ambientale e gli effetti dell'opera sul territorio), ma la potestà legislativa e amministrativa che prima era esercitata dallo Stato attraverso il Magistrato alle Acque e trasferita al Provveditorato interregionale per le opere pubbliche ora passa alla Regione. «El leon (Veneto) che magna el leon (Venezia)», ha commentando il sociologo e presidente della Municipalità di Marghera Gianfranco Bettin, contestando «la perdita secca di poteri e sovranità» per Venezia e chiedendo a Comune, Città metropolitana e Parlamento di intervenire.

CORRIERE DEL VENETO

La politica, la grande riforma. Autonomia, c'è il testo e si scatena la rivolta

La bozza d'intesa arriva in Consiglio dei ministri tra le proteste del Sud e la fronda a Cinque Stelle. Nuovo tavolo per sciogliere i nodi. Salvini: vertice con Conte e Di Maio. E Stefani apre al parlamento

VENEZIA - Il ministro degli Affari regionali Erika Stefani porta in Consiglio dei ministri le bozze d'intesa per l'autonomia del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia Romagna, rispetta il termine indicato a Natale dal premier Giuseppe Conte e dal vicepremier Matteo Salvini per la fine dell'istruttoria tecnica (ed anzi, lo anticipa di un giorno) ma l'iter della riforma invocata più di un anno fa da due milioni di veneti è ben lontano dall'essere concluso. Giorno dopo giorno, infatti, si fa più duro lo scontro con le Regioni non coinvolte nel processo federalista - quelle del Sud ma non solo - e si allarga la distanza tra la Lega e il Movimento Cinque Stelle, che presenta agli alleati una sorta di «analisi costi benefici» (una ritorsione per la Tav?) che mette in croce il lavoro svolto fin qui da Stefani. La ministra prova a rassicurare tutti: «In settimana riconvochiamo il tavolo e nel giro di qualche giorno supereremo le ultime criticità». Ma nonostante San Valentino, il clima non è affatto rosa e fiori. E difatti Salvini annuncia: «La prossima settimana ci sarà un confronto politico tra me, Di Maio e Conte».

La questione va chiarita in fretta (si tratta solo di trovare la sintesi tecnico-burocratica o siamo di fronte ad una spaccatura politica?) perché su questo la Lega rischia di perdere la faccia al Nord e perché più volte lo stesso governatore Luca Zaia ha minacciato la caduta del governo nel caso in cui la riforma venisse insabbiata. «Abbiamo chiuso la fase tecnica su moltissime materie c'è l'accordo - ha detto Stefani all'uscita da Palazzo Chigi, dopo una riunione durata un'ora - restano però da

sciogliere alcuni nodi politici, credo che riusciremo a farlo già la settimana prossima per riportare il testo, stavolta definitivo, in Consiglio dei ministri e quindi sottoporlo ai presidenti di Regione per verificare il loro gradimento».

Il governatore della Campania Vincenzo De Luca, che mercoledì aveva chiamato a raccolta i colleghi per fermare la «secessione dei ricchi», non molla la presa: «Stiamo conducendo una guerra per impedire che il Sud abbia un destino di declino. È mistificante dire che non si leveranno i soldi al Mezzogiorno». Per il toscano Enrico Rossi «l'Italia non deve dividersi in staterelli, mettersi un vestito a toppe come Arlecchino», per il laziale Nicola Zingaretti «così si va verso la distruzione del Paese» (curiosamente, però, salva la proposta dell'Emilia Romagna di Stefano Bonaccini, dem come lui e De Luca; Rossi è un ex). Nei partiti il cortocircuito è totale: il Pd veneto, infatti, si è schierato a favore dell'autonomia, mentre in Forza Italia, spaccata tra parlamentari del Nord e del Sud, prova a mediare faticosamente Silvio Berlusconi: «Siamo favorevoli ad una maggiore autonomia ma teniamo in grande considerazione le ragioni del Sud». Lo stesso accade in Fratelli d'Italia e nel Movimento Cinque Stelle, invitato dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris a mollare la Lega: «Devono rompere il contratto».

Si vedrà se i pentastellati arriveranno a tanto, nel frattempo una mano anonima fa filtrare una sorta di «contro analisi» della riforma, zeppa di elementi negativi: le regioni più ricche avranno maggiori trasferimenti a scapito di quelle più povere; si creeranno cittadini di serie A e serie B; il ruolo delle Camere è «a rischio, è assurdo che non possano formulare correzioni»; i fabbisogni standard vanno conteggiati in maniera corretta; si rischia una pioggia di ricorsi alla Corte costituzionale. «Non ci saranno cittadini di serie A e di serie B, chi dice queste cose non ha letto le bozze» replica Salvini mentre Stefani ribadisce che l'accordo raggiunto con il Tesoro e la Ragioneria di Stato prevede l'invarianza di spesa per lo Stato e l'assoluta neutralità per le casse delle Regioni estranee alle intese. «Voglio che questo punto sia chiaro: non ci sarà alcuna penalizzazione. Si parte con i costi storici e poi si passerà ai fabbisogni standard, che sono da anni nel nostro ordinamento e già vengono applicati ai Comuni».

Sia Salvini che Stefani aprono invece al coinvolgimento del parlamento, soluzione che sembra possa rasserenare gli animi. Non è facile perché mai prima d'ora si è data attuazione all'articolo 116 e perché i costituzionalisti indicano come modello da seguire quello delle intese con le confessioni religiose, che una volta firmate non sono emendabili dalle Camere (un fatto ovvio: se cambiassero, infatti, dovrebbero essere ri-sottoposte ai firmatari e si ricomincerebbe tutto daccapo). «Tutti i ministri stanno dando il loro contributo - ha detto Salvini - Siamo valutando come coinvolgere il parlamento». Conferma Stefani: «È giusto che le Camere siano informate e coinvolte prima della firma dell'intesa tra lo Stato e la Regione. Troveremo il modo».

I presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico ed Elisabetta Casellati si sarebbero già visti mercoledì nel tentativo di abbozzare una procedura. (Marco Bonet)

Cosa c'è nel documento finale. Quattro no su infrastrutture, ambiente, sanità e cultura

Rivoluzione nella scuola

VENEZIA - «La bozza va bene al 70 per cento» ha detto ieri il governatore Luca Zaia, con riferimento al testo portato ieri in Consiglio dei ministri dalla titolare degli Affari regionali Erika Stefani. Ma quali sono i punti su cui i ministeri non hanno dato il loro placet? Che c'è in quel 30 per cento?

In estrema sintesi: per quanto riguarda l'Ambiente manca l'accordo in tema di rifiuti, danno ambientale, bonifiche e Valutazione d'Impatto Ambientale. In Sanità è ancora aperto il confronto sulla farmaceutica, i limiti di spesa del personale sanitario, il sistema tariffario e di rimborso. Quanto ai beni culturali, si continua a discutere della regionalizzazione delle sovrintendenze e del Fondo unico per lo spettacolo (il Fus) mentre per le Infrastrutture, a leggere la bozza il settore dove

più ampia resta la distanza tra Venezia e Roma, non c'è intesa su porti, aeroporti, autostrade e ferrovie.

Materie importanti, e si vedrà se nei prossimi giorni il confronto one-to-one auspicato da Zaia con il premier Giuseppe Conte permetterà di fare dei passi in avanti e approdare alla faticosa firma, ma certo a sfogliare le 25 pagine portate ieri a Palazzo Chigi da Stefani non mancano i motivi di soddisfazione per la delegazione trattante veneta e le novità anche rispetto alla bozza circolata all'inizio della settimana.

Sanità

Proprio nella Sanità, ad esempio, dove la Regione ottiene autonomia sul fabbisogno del personale, qualora abbia mantenuto l'equilibrio economico negli ultimi cinque anni e garantisca i livelli essenziali di assistenza; sull'attività libero-professionale; sulla contrattazione regionale integrativa, utile soprattutto nelle sedi disagiate; sul ricorso ai «laureati in corsia» e i contratti di «specializzazione-lavoro»; sulle medicine di gruppo; sull'abolizione della quota fissa in ricetta; sulle forme integrative di finanziamento «con un'equa contribuzione da parte degli assistiti»; sulla programmazione degli investimenti.

Ambiente

Nell'ultima versione della bozza non c'è spazio per la regionalizzazione della Valutazione di Impatto Ambientale né per il diritto di veto chiesto dalla Regione sulla localizzazione dei termovalorizzatori mentre la proposta del ministero è molto ampia e articolata in tema di rifiuti (anche speciali) e bonifiche ma qui è la Regione che nicchia.

Lavoro

Una curiosità: è sparito il riferimento al reddito di cittadinanza, caro al vicepremier Di Maio. Viene introdotta, invece, la possibilità per la Regione di istituire un fondo per la cassa integrazione alimentato dai versamenti delle aziende e dei lavoratori aderenti.

Scuola

Probabilmente con l'intenzione di scongiurare lo sciopero generale già minacciato, è stato inserito un comma che impone di «sentire le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative» praticamente ad ogni passaggio della riforma. Viene esplicitato l'obbligo per i dipendenti degli Uffici scolastici e degli Ambiti Territoriali e per i presidi «regionalizzati» di rimanere «almeno tre anni in Veneto». La Regione acquista potestà nell'organizzazione del sistema educativo e nelle sue modalità di valutazione, nell'alternanza scuola-lavoro, nell'apprendistato, nei rapporti di lavoro col personale, nella formazione professionale, nel finanziamento delle scuole paritarie, nell'organizzazione degli Its, nella costituzione di Fondi per il diritto allo studio ordinario e universitario. Docenti e personale Ata restano inseriti nel ruolo statale, «salva diversa volontà», ma verrà istituito un ruolo regionale dove via via confluiranno i nuovi assunti, a cui in ogni caso saranno applicati i contratti collettivi nazionali del comparto (gli stipendi potranno aumentare grazie a integrativi regionali, legati all'aumento dell'offerta scolastica). Palazzo Balbi definirà ogni anno il fabbisogno di personale e bandirà concorsi su base nazionale i cui assunti saranno poi iscritti al ruolo regionale.

Energia

Confermato il no a qualunque competenza in materia di produzione, trasporto e distribuzione di energia (come chiesto da Confindustria) e sulle rivedute, viene però concessa la regionalizzazione del gettito dell'accisa sul gas naturale rigassificato nel territorio del Veneto, ossia le royalties inaspettate da anni sul rigassificatore di Porto Viro.

Trasporto pubblico

Il trasporto pubblico locale sarà finanziato attraverso l'assegnazione di compartecipazioni ai tributi, in sostituzione della partecipazione al riparto del Fondo nazionale.

Infrastrutture

Il ministero dice no alla regionalizzazione delle ferrovie (e ovviamente delle concessioni autostradali) ma apre a quella «di tutte le strade comprese nella rete stradale nazionale per la parte insistente nel territorio veneto». La Regione avrà competenza legislativa e amministrativa con

riferimento alle funzioni di programmazione, progettazione, esecuzione, manutenzione e gestione, comprese la nuova costruzione o il miglioramento delle strade esistenti, nonché la vigilanza. (Ma. Bo.)

«Sulle tasse svolta epocale così com'è non firmerei ma si può chiudere presto»

Zaia: «D'accordo al 70%, ora ci vuole la volontà politica»

VENEZIA - «Adesso la bozza c'è ed è una bozza importante, in linea con le aspettative nostre e del governo. La data del 15 febbraio era stata indicata dal premier Conte per la chiusura dei tavoli tecnici ed è esattamente quel che è avvenuto: è stato trovato l'accordo anche sulla norma finanziaria, che a noi, così come è stata discussa al ministero dell'Economia, va bene. Ora non ci resta che superare le ultime criticità: se si risolvono la firma si fa, siamo all'ultimo miglio».

Il governatore Luca Zaia ieri ha preferito non scendere a Roma: resta guardingo (e non potrebbe essere altrimenti, vista la marea di proteste montante dal Sud) ma allo stesso tempo, fedele al motto secondo cui «solo i pessimisti non fanno fortuna», si professa ottimista per il prosieguo dell'iter della riforma. Dopo 8 mesi di trattative, con l'ultima bozza, quella portata dal ministro degli Affari regionali Erika Stefani in Consiglio dei ministri, «siamo al 70% dell'accoglimento delle nostre richieste». Certo «vanno ancora risolte delle criticità ma non mi preoccupa perché abbiamo lo spazio per trattare ancora. Del resto sapevamo dal primo giorno che non sarebbe stata una passeggiata».

I nodi irrisolti si riferiscono sempre nelle stesse materie, che afferiscono, come ormai è noto, a quattro ministeri pentastellati: Sanità, Infrastrutture, Ambiente e Beni Culturali. Ma proseguire all'infinito il confronto tra i tecnici, a questo punto, non avrebbe più senso: là dove le burocrazie potevano trovare un accordo, questo è stato trovato. «La fase tecnica è finita, adesso la questione è tutta politica - ammette lo stesso Zaia -. Se c'è la volontà di chiudere, si chiude. Se non c'è, allora non si va da nessuna parte, ma vorrà dire che si va verso una visione conservatrice di questo Paese, e la storia ci punirà, perché il futuro è comunque il federalismo, l'autonomia e la responsabilità».

Dato per scontato l'appoggio del vicepremier Matteo Salvini e della Lega tutta (anche quella «sudista» di Noi con Salvini) Zaia non fa mistero di vedere nel premier Giuseppe Conte una fondamentale figura di garanzia rispetto alle rivendicazioni del Movimento Cinque Stelle, stretto tra il «contratto», che esplicitamente prevede le autonomie tra i punti da realizzare entro la fine della legislatura e il consenso di cui gode nel Mezzogiorno, dove la tensione si fa ogni giorno più palpabile e cresce il rischio di perdere altri voti, dopo la batosta già patita in Abruzzo.

«Immagino che il Consiglio dei ministri esaminerà la bozza, faranno la lista dei punti nevralgici e poi sarà il presidente del Consiglio ad affrontare one-to-one i singoli governatori e le singole partite. Perché ricordo che le tre intese (oltre al Veneto ci sono Lombardia ed Emilia Romagna, ndr .) non sono perfettamente sovrapponibili, ognuno chiede le funzioni più confacenti alla sua realtà».

Quanto durerà questa seconda fase della trattativa, con Conte? «Immagino qualche giorno - allarga le braccia Zaia -. La vera pietra miliare è l'uscita dal Consiglio dei ministri e la firma dell'intesa, dopodiché affronteremo il passaggio parlamentare».

Tra Camera e Senato le truppe del Sud (ma ce ne sono anche del Centro) si stanno organizzando per fare muro contro la «secessione dei ricchi». «È logico che il travaglio sia importante - concede Zaia - e noi siamo pronti a chiarire tutto, ma non possiamo accettare che si dica che questa è “la secessione dei ricchi”. La norma finanziaria ricalca esattamente il percorso attuato nel 1972 quando si decise di spogliare la Regione Trentino-Alto Adige delle competenze e di darle alle due Province autonome. I parlamentari non sono convinti? Fermo restando che “la tua libertà finisce dove inizia la mia”, e i veneti hanno celebrato un referendum, se qualcuno nella maggioranza è dubbioso avrebbe fatto meglio a leggersi bene il programma quando si è candidato, perché nel programma c'è scritto che si deve fare l'autonomia, è stato ribadito nel contratto e Lega e Cinque Stelle si sono sempre detti favorevoli».

Infine, una stoccata al collega campano Vincenzo De Luca, che ha chiamato a raccolta i governatori del Centro-Sud e sta guidando il «nuovo Risorgimento»: «Non posso tollerare che porti avanti una battaglia non per chiedere più autonomia per la sua Regione ma per toglierla a chi invece la vorrebbe... significa che il Sud ha scelto l'assistenzialismo ma allora se è così, abbiano perlomeno il coraggio di dirlo apertamente». (Ma. Bo.)

La Regione padrona in laguna tra i mugugni «Un neocentralismo»

L'autonomia avvicina le stanze del potere ma a Venezia non basta. Da Brugnaro a Bettin, tutti gli scontenti

VENEZIA - Anche Venezia vuole la sua autonomia ma la Regione la concederà, eventualmente, solo sul piano operativo e gestionale. «La cabina di regia resta regionale», mette in chiaro il vicegovernatore Gianluca Forcolin. Non è esattamente quello che chiede il sindaco Luigi Brugnaro, che in una recente intervista al Corriere del Veneto ha ribadito: «Come il Veneto chiede l'autonomia, auspico che ci sia il riconoscimento dell'autonomia anche per alcune materie del Comune». È pure scritto nero su bianco nel «Piano Strategico della Città metropolitana» approvato a luglio: «È indispensabile che la rappresentanza istituzionale della città sia coinvolta direttamente nelle nuove forme di autonomia del Veneto — dice Brugnaro —. L'effettiva autonomia funzionale amministrativa non può che essere contestuale, tanto per la Regione che per la Città metropolitana». Un auspicio rimasto lettera morta, perché la Regione si è tenuta stretta la delega sull'urbanistica. Poi però il presidente Luca Zaia e Brugnaro hanno fatto passi avanti, quando il primo ha suggerito l'esenzione di tutti i veneti dalla tassa di sbarco e il sindaco ha recepito. Ora a Ca' Farsetti e a Ca' Corner pensano che invece di andare a Roma ogni volta per rifinanziare la legge speciale, sia un vantaggio andare a Palazzo Balbi. E confidano che la Regione mostri magnanimità istituzionale, delegando le competenze sulla salvaguardia. Che andranno tutte a Palazzo Balbi, lo dice la bozza di accordo sull'autonomia all'articolo 35: la potestà legislativa e amministrativa della legge speciale del 1973 («Venezia è una questione di preminente interesse nazionale») passa alla Regione con tanto di bonifiche, salvaguardia, programmazione, pianificazione e gestione attraverso il Provveditorato alle opere pubbliche. Non è chiaro se d'ora in poi Venezia diventerà una questione di preminente interesse regionale, ma è chiaro che Palazzo Balbi vuole la salvaguardia senza il Mose (e infatti è uno dei punti controversi, perché il ministero ritiene che dighe mobili e salvaguardia siano inscindibili). E vuole ritagliarsi il ruolo di controllore con una commissione mista con Arpav, Città Metropolitana e altri, che controlli se l'opera funziona e se non danneggia la laguna.

La commissione, a quanto pare, dialogherà con chi gestirà il Mose: sarà l'organismo che spinge il bottone rosso che fa alzare le paratie, ma qualunque problema venga fuori, saranno affari dello Stato. «Il Mose ha delle problematiche che vanno valutate: se qualcuno non lo voleva, aveva le sue buone ragioni», riflette il deputato della Lega Sergio Vallotto. E Forcolin spiega come funzionerà l'autonomia delegata: «L'idea di Zaia è avere l'autonomia per il coordinamento e la programmazione. Le deleghe operative possono poi essere delegate alla Città metropolitana se è in grado di gestirle con velocità, competenza ed efficacia. Ma la cabina di regia è regionale». «Neocentralismo regionale: el leon (Veneto) che magna el leon (Venezia)», attacca Gianfranco Bettin. «L'autonomia può tradursi per Venezia in una perdita secca di poteri e sovranità sulla sua laguna. Il Comune di Venezia, la Città metropolitana devono farsi sentire con il governo e il Parlamento, oggi, subito, senza svenderla al prezzo di possibili alleanze elettorali (fucsia-Lega, ad esempio)».

«Questa proposta sposta tutti i poteri dallo Stato alla Regione ed espropria città di poteri e competenze e così siamo al punto di partenza», concorda il deputato dem Nicola Pellicani. Che aveva presentato un disegno di legge per la riforma della legge speciale, ipotizzando un'agenzia tra Stato, Regione, Comune e Città metropolitana per la gestione della salvaguardia e del Mose. «Al

centralismo romano dispersivo ed elefantiaco preferisco sempre il centralismo veneziano regionale, che ha dato dimostrazioni di efficienza», rintuzza il vicegovernatore. Dal M5S il deputato Alvisio Maniero è in posizione mediana: «Mi piacerebbe vedere la tutela della specialità di Venezia garantita da norma di rango primario nazionale, ma abbiamo visto com'è andata. Capisco si voglia cambiare tutto, però forse bastava una maggiore vigilanza». (Monica Zicchiero)

Il comitato per il referendum. E Belluno si arrabbia «Un pugno di mosche noi ignorati da Zaia»

BELLUNO - L'autonomia del Veneto? Per i bellunesi non è nulla più che un «pugno di mosche». Maurizio Busatta, coordinatore del comitato per il referendum provinciale consultivo di Belluno non perde il tradizionale aplomb, ma dichiara «un forte disappunto» per lo schema di intesa tra Regione e Consiglio dei ministri sull'autonomia regionale, che al suo interno «Non contiene nessun riferimento specifico all'autonomia amministrativa della Provincia di Belluno». Firmando questa intesa il governatore Zaia ignora il mandato ricevuto dai 110 mila bellunesi che il 22 ottobre 2017 parteciparono al referendum consultivo provinciale».

LA NUOVA DI VENEZIA

La sfida delle Regioni. Il muro del M5S frena l'autonomia «Non vogliamo cittadini di serie B» Primi passi verso la riforma, ma l'intesa ancora non c'è. Il sindaco di Napoli: «Vogliamo dissolvere l'unità nazionale»

ROMA - L'autonomia regionale va avanti piano, anche se Matteo Salvini già parla di «passaggio storico». La bozza di intesa tra governo e regioni arriva in Consiglio dei ministri entro il termine indicato dal premier Giuseppe Conte, ma di fatto viene tutto rinviato perché il Movimento 5 Stelle fa muro e il leader della Lega preferisce non forzare, a patto che l'intesa finale arrivi comunque entro pochi giorni. Salvini ha preteso un vertice con Conte e Di Maio già la prossima settimana. Ma probabilmente nemmeno questo sarà risolutivo. Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, le Regioni che hanno chiesto l'autonomia rafforzata su una serie di competenze, dovranno trattare ancora e convincere soprattutto il Movimento di Luigi Di Maio, che ieri ha presentato addirittura un dossier sull'argomento, pronunciando un altolà: «Guai alla creazione di un contesto in cui ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B». Per i 5 stelle il rischio è che «le Regioni più ricche abbiano maggiori trasferimenti a scapito di quelle più povere. L'esito finale non potrebbe che essere anticostituzionale». Soprattutto, un'operazione inaccettabile per un partito che ha ottenuto i migliori risultati proprio al Sud e che rischia di lasciare spazio alla concorrenza. Non è certo un caso che il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e il presidente della Campania, Vincenzo De Luca abbiano già cominciato a incalzare i Pentastellati su questo punto: «Vogliamo dissolvere l'unità nazionale - dice De Magistris manifestando davanti alla Camera - spiace vedere il M5s che ha preso così tanti voti anche al Sud, che sta per approvare una manovra che nei confronti del Mezzogiorno è davvero assai penalizzante». Troppo, per un partito che ha appena subito una pesante sconfitta in Abruzzo. Non bastano le rassicurazioni della Lega. La ministra Erika Stefani, che ha tenuto la regia di tutta la fase «tecnica» della trattativa, assicura che non ci saranno «penalizzazioni» per le regioni del Sud. Salvini, al termine del Consiglio dei ministri, lascia trasparire una certa irritazione: «Non ci saranno cittadini di serie A e di serie B. Chi dice queste cose non ha letto». Ma il dato di fatto è che l'accordo ancora non c'è, perché i Cinque Stelle chiedono garanzie, non intendono cedere tutte le competenze che vogliono soprattutto Veneto e Lombardia. Non solo, il Movimento addirittura «esige» (così c'è scritto nel dossier) che il Parlamento possa a sua volta modificare le intese, prima di approvarle, e che non sia costretto a dire semplicemente sì o no ai testi che arriveranno. «Il

Movimento 5 Stelle - si legge nel dossier dei gruppi parlamentari grillini - esige che il Parlamento mantenga un ruolo centrale nella valutazione delle legge che recepisce le intese, con la possibilità di correggerle se necessario». Su questo la tensione è stata alta in consiglio dei ministri, Salvini e la Stefani si sono detti disponibili a concedere un passaggio parlamentare prima della firma delle intese, ma non accettano che poi Camera e Senato possano rimettere mano a degli accordi ormai siglati da governo e regioni. «Stiamo valutando come coinvolgere il Parlamento», spiega il leader della Lega dopo la riunione del governo. La Stefani aggiunge: «È difficile che ci sia un ddl che possa essere emendabile, ma ci sarà un confronto parlamentare prima di firmare l'intesa». Ma la Lega, appunto, non vuole far saltare tutto proprio ora. Salvini da giorni invita i suoi alla cautela perché sa bene che l'alleato M5s va trattato con prudenza, dopo la sconfitta in Abruzzo: meglio accettare qualche compromesso e ritardare un po'. Linea che sposano anche i presidenti di Lombardia e Veneto. Questo il commento di Attilio Fontana: «Quella di oggi forse non è la giornata epocale che ci aspettavamo, ma è sicuramente un passo avanti significativo verso l'autonomia». A frenare, dice, sono «alcuni ministri dei 5Stelle, ma non solo. È un sentimento trasversale di gente che ha paura del cambiamento». (Alessandro Di Matteo)

“No” del sindacato dai camici bianchi. «È il requiem della sanità» I medici dell'Anaa in trincea

Il segretario nazionale Palermo boccia il federalismo applicato alla sanità: «Ha già prodotto squilibri nell'accesso alle cure ora acuirà le diseguaglianze»

ROMA - Il percorso verso l'autonomia differenziata «procede con un fretta sospetta» e «rischia di spezzare definitivamente uno dei fili che tengono insieme il nostro Paese e sostengono il senso di comunità nazionale». A dirlo è Carlo Palermo, segretario nazionale del sindacato dei medici Anaa Assomed. Il federalismo in ambito sanitario, spiega, «ha prodotto in questi anni profonde diseguaglianze, sia in termini di accesso alle cure che in termini di esiti. viaggi della speranza dei cittadini del sud verso gli ospedali del nord per la cura di patologie che mettono a rischio la qualità e la durata della loro vita, spostano ogni anno più di 4 miliardi di euro rappresentando un esempio eclatante delle difficoltà che incontrano le regioni del meridione nel garantire l'erogazione dei Le e delle modalità con cui la sanità dei poveri finanzia quella dei ricchi». L'allarme: «Ulteriori gradi di autonomia nelle disponibilità economiche di alcune Regioni rischiano di produrre un netto aggravamento delle diseguaglianze con l'affermazione di un federalismo da abbandono. Ciononostante si persegue un modello confederale in cui ciascuna Regione si fa Stato, con una fretta sospetta», «al riparo da un dibattito pubblico e da quella democrazia diretta che funziona a giorni alterni». Il rischio da evitare, avverte Palermo «è che in poche settimane, senza un serio coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle parti sociali, venga cancellata una delle più importanti conquiste di civiltà del nostro Paese». Quel Servizio sanitario nazionale, «improntato ai principi di universalità, equità e solidarietà, che garantisce le stesse cure a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dalle loro origini, dalla residenza o dalle condizioni socio-economiche».

Il dossier. Strade, ambiente, sanità e cultura Tutte le richieste delle tre Regioni

Accordo lontano su molti punti. Sul welfare no dell'esecutivo: il sistema uscirebbe smontato. L'asse Milano-Venezia punta anche agli inceneritori. L'Emilia Romagna cerca una versione soft

ROMA - La questione economica è stata risolta mercoledì nel corso dell'ennesimo vertice al ministero del Tesoro. Alle Regioni andrà una quota delle entrate fiscali corrispondente alle funzioni trasferite usando come base di calcolo il costo storico dei vari servizi erogati in maniera da evitare scossoni. Poi entro tre anni si dovrebbe passare ai fabbisogni ed ai costi standard. Il tutto, oggi come

eventualmente nel 2022, a patto che l'operazione sia a saldo zero. In questo modo, assieme alla definizione del quadro generale delle nuove regole, l'intesa tra governo e Regioni sull'autonomia differenziata fa certamente un passo avanti, ma su tante questioni (molte delle quali di grande rilievo) le distanze sono e restano siderali. Tant'è che ieri sera in Consiglio dei ministri la responsabile degli Affari regionali Erika Stefani non è riuscita a portare un testo condiviso. Tanti i nodi da sciogliere. Sia Zaia che Fontana rivendicano competenze su tutte le 23 materie in gioco anche se poi gli ostacoli veri li stanno incontrando entrambi su quattro temi ben precisi: ambiente, sanità, infrastrutture e beni culturali. Argomenti e capitoli di bilancio pesanti su cui il governo non intende mollare. Per primo il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, che non ne vuole sapere di perdere il controllo su porti, aeroporti, autostrade, strade statali e ferrovie. trasporti e reti Sia Veneto che Lombardia pretendono di subentrare allo Stato nel ruolo di concedenti su tutte le principali infrastrutture di trasporto. Il Veneto vuole che le vengano trasferite ben 18 linee ferroviarie mentre la Lombardia ne rivendica 25. E poi ovviamente tutte le autostrade e le strade nazionali che attraversano i rispettivi territori, in modo da poterne gestire in autonomia investimenti e ricavi. Le due giunte vorrebbero poi allargare la loro influenza anche agli aeroporti e sulla rete di distribuzione dell'energia, con Zaia che punta anche alle accise applicate alla produzione di gas naturale attraverso impianti di rigassificazione. Rifiuti e sanità. Anche in campo ambientale l'asse lombardo-veneto punta a soppiantare lo Stato nella gestione dei rifiuti, compresa la localizzazione dei nuovi impianti di incenerimento, nelle bonifiche e nella valutazione di impatto ambientale di tutte le infrastrutture che ricadono nei rispettivi territori. Un pacchetto corposissimo a cui il Veneto aggiunge anche la valutazione del danno ambientale. Nella sanità invece il doppio no del governo riguarda materie e aspetti altrettanto delicati come la farmaceutica, i limiti di spesa, la gestione del personale sanitario (compresa la possibilità di erogare stipendi più ricchi), il sistema tariffario (compresa la possibilità di manovrare o ticket) e di rimborso. In pratica, come fanno notare diversi osservatori, se queste richieste ottenessero il via libera sarebbe la fine del sistema sanitario nazionale come l'abbiamo conosciuto sino ad adesso. cultura e spettacoli. Altro punto del contendere i beni culturali e le risorse attribuite al Fondo unico dello spettacolo (Fus), ovvero la cassaforte gestita a livello nazionale dal ministero. Nel primo caso la Lombardia arriva a rivendicare la possibilità di gestire in autonomia ben 25 tra i principali gioielli regionali, dalla Pinacoteca di Brera al Cenacolo Vinciano, da Palazzo Litta a Milano alle Grotte di Catullo a Sirmione al Museo della preistoria della Val Camonica, proseguendo poi con biblioteche, siti e parchi archeologici e ville romane. Il Veneto rivendica a sua volta la piena competenza sulla tutela e valorizzazione dell'intero patrimonio dei beni culturali. Ed entrambe le regioni vogliono poi gestire ognuna per proprio conto le loro quote del Fus. Emilia Romagna light. Il confronto-scontro tra Roma e l'Emilia Romagna, che a dire il vero ha presentato un pacchetto molto più light di richieste, riguarda essenzialmente tre filoni: ambiente, scuola e infrastrutture. In quest'ultimo caso la giunta bolognese non aspira alla proprietà di strade e ferrovie, ma punta ad ottenere poteri di governo e di indirizzo e la regionalizzazione dei fondi destinati al trasporto pubblico locale. In campo ambientale punta sulla difesa del suolo (programmazione e risorse certe) e sulla montagna, rivendica la possibilità di varare in autonomia misure di sostegno, dalla fiscalità di vantaggio come può essere ad esempio la riduzione dell'Irap alla possibilità di istituire nuove Zes (zone economiche speciali). E, come le altre due Regioni del Nord, anche l'Emilia Romagna vuole poter incidere sulle Valutazioni di impatto ambientale relative alle infrastrutture statali che ricadono sul suo territorio. Anche sul capitolo scuola la richiesta riguarda la programmazione di risorse certe in materia di edilizia scolastica e diritto allo studio. Adesso inizia l'ultimo miglio della trattativa: vedremo di qui a una settimana cosa resterà in piedi. (Paolo Baroni)

Intervista. Svimez attacca «Avanti così e il Sud vorrà le secessione»

ROMA - «Il M5S si sta accorgendo che l'autonomia delle Regioni del Nord è un favore ai più ricchi e pure incostituzionale? Meglio tardi che mai. Mi chiedo dov'erano quando hanno firmato il contratto di governo con la Lega. Forse si sono accorti delle conseguenze, anche sociali, che questo comporterebbe nel Mezzogiorno». Adriano Giannola, presidente della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), bocchia senza appello la strada per l'autonomia.

Perché un giudizio così severo?

«Perché con il criterio della spesa storica si andrebbe a cristallizzare per legge l'enorme disparità di diritti e doveri che c'è oggi tra Nord e Sud. Non è tanto una secessione, quanto una disgregazione dello Stato. Il nodo centrale sono le risorse, l'idea cioè di misurare i fabbisogni standard sulla base della capacità fiscale delle Regioni. In questo modo si sancisce che chi è più ricco ha più bisogno di chi è più povero: l'esatto contrario di quello che prevede la Costituzione, che affida allo Stato il compito di pareggiare queste situazioni».

Dunque giudica l'autonomia incostituzionale?

«Il percorso previsto salta i passaggi previsti dalla Costituzione, con l'illusione che così il Nord si possa salvare, che possa uscire dalla crisi cristallizzando una situazione di privilegio. Ma la Costituzione non prevede che i cittadini abbiano diritto a servizi diversi e prestazioni diverse in base a dove risiedono».

Se l'autonomia dovesse andare avanti?

«Spero che il M5S capisca l'errore e blocchi tutto. In caso contrario, paradossalmente, le pulsioni secessioniste potrebbero attecchire proprio nel Mezzogiorno». (Andrea Carugati)

Sindacati. La Flc Cgil: «Siamo pronti alla mobilitazione»

ROMA - La Flc Cgil è «pronta ad ogni forma democratica di lotta, a partire da azioni possibilmente unitarie di sciopero su tutto il territorio nazionale, contro lo scempio dei diritti che si sta preparando in materia di Istruzione. Il Governo risponda alle richieste di incontro che abbiamo unitariamente avanzato e spieghi, alla luce del sole, cosa sta combinando con il cosiddetto progetto di autonomia differenziata». «Non è più sopportabile questo modo di procedere, che si basa su annunci e dichiarazioni di stampa o su bozze di progetti fatti circolare per vedere l'effetto che fanno. Se sono vere le cose che si fanno circolare sulla regionalizzazione dell'istruzione, dei contratti collettivi di lavoro, della mobilità, dei concorsi, dei ruoli e degli stipendi del personale con conseguente negazione dell'universalità del diritto all'istruzione, la parola non può che passare alla mobilitazione».

Il sindaco. Sala: Milano non deve essere penalizzata

MILANO - «Il problema più ampio dell'autonomia amministrativa in Italia, e quindi il ruolo delle regioni, delle province e dei comuni. Non ho capito perché a questo punto è tornata così prepotentemente di moda insistere sulle regioni. Forse perché è un momento politico in cui si può portare a casa qualcosa di più. Io non ho nulla in contrario se il Nord può portare a casa qualcosa di più, basta che non penalizzino Milano». Lo ha detto il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, a margine di un incontro con il ministro dell'Istruzione Alberto Bonisoli alla Triennale. Sala ha detto che «farebbe partite da domani mattina» l'aumento del biglietto di Atm a 2 euro, questione sulla quale ci sono state diverse tensioni con Regione Lombardia.

Corte Costituzionale. Mirabelli: «Non si divida Paese in ricchi e poveri»

ROMA - «L'attribuzione di un'autonomia differenziata implica l'attribuzione di risorse e l'obiettivo delle Regioni è quello di trattenere sul territorio il gettito delle imposte che vengono prodotte sul territorio ma questo non deve determinare uno squilibrio nel Paese». Lo ha detto il presidente emerito della Corte Costituzionale, Cesare Mirabelli, in un'intervista al Tg2000, il telegiornale di Tv2000, commentando il tema dell'Autonomia rafforzata richiesta da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. «La Costituzione - ha aggiunto Mirabelli - prevede che ci sia un fondo perequativo che sia attribuito alle altre Regioni per riequilibrare la ricchezza nelle diverse parti del Paese e richiede anche che sia mantenuta una solidarietà tra le diverse Regioni e che venga stimolato lo sviluppo di quelle più arretrate dal punto di vista economico».

Zaia: le nostre richieste soddisfatte al 70%

Il governatore si dichiara ottimista sull'intesa finale: «Restano alcuni nodi da sciogliere ma siamo pronti per l'ultimo miglio»

VENEZIA - Forse malcela l'ansia, certo Luca Zaia tratterà fino all'ultimo respiro con il Governo gialloverde, persuaso com'è che questa congiunzione politica favorevole sia irripetibile: «La bozza d'intesa autonomista illustrata dall'ottimo ministro Stefani è assolutamente in linea con le nostre aspettative, diciamo che soddisfa il 70% delle richieste formulate dal Veneto. Certo, permangono alcuni punti critici, quelli delle autostrade, delle concessioni in generale, del mondo della cultura e dell'ambiente e, ovviamente, della sanità. Ma io continuo ad essere un inguaribile ottimista, ne abbiamo passate di tutti i colori con l'autonomia e oggi, rimossi gli ultimi ostacoli, credo che la firma sia a portata di mano». E ora? «Conclusa questa fase tecnica, molto laboriosa, si apre il confronto politico che vedrà il presidente del Consiglio Conte affrontare, one to one, i singoli dossier con i governatori coinvolti. Il vero spartiacque è tra la modernità o l'essere conservatori, tra la visione di chi immagina un Paese federale avanzato e quella di chi difende il vecchio centralismo assistenzialista e clientelare». La svolta finanziaria. La fiducia dell'esponente leghista è stimolata dall'inedito via libera del ministero dell'Economia che ha riconosciuto all'interlocutore regionale la compartecipazione alle imposte, ovvero la facoltà di trattenere parte del gettito tributario e investirlo direttamente sul territorio, purché a costo zero per le casse statali: «È una svolta di assoluto rilievo, osservo che la procedura concordata al tavolo del Mef riflette esattamente quel che è accaduto nel 1972 quando si è deciso di spogliare delle competenze la Regione Trentino Alto Adige e di affidarle alle due Province autonome». Stoccata ai campani. Obiezioni e ostacoli, tuttavia, non mancano. A cominciare dal freno a 5 Stelle su alcuni versanti cruciali - dalle infrastrutture alla salute - accentuato dall'ondata di proteste del Mezzogiorno, dove il presidente campano De Luca e il sindaco di Napoli de Magistris sollecitano i parlamentari sudisti a dare battaglia... «È naturale che un cambiamento epocale sia accompagnato dal travaglio, comprendo i dubbi e i timori ma questa non è affatto la "secessione dei ricchi", come afferma chi ha interesse a coprire decenni di sprechi e malgoverno a danno dei cittadini. L'autonomia è un desiderio trasversale, un fatto di popolo, una grande riforma prevista dalla Costituzione. Ci sta che in Parlamento ci sia qualcuno che non la pensa come noi, ma la libertà propria finisce dove inizia quella altrui. I veneti si sono espressi attraverso un libero referendum e non si capisce perché non possano aspirare ad una risposta istituzionale in linea con la Carta repubblicana, oggi disconosciuta da quanti denigrano il progetto del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia Romagna». I passi avanti compiuti. Morale della favola zaiana? «Siamo partiti da un foglio bianco, oggi c'è un provvedimento molto innovativo, a cominciare dall'accordo sulla copertura finanziaria. Abbiamo fatto passi avanti importantissimi, siamo pronti a percorrere l'ultimo miglio». (Filippo Tosatto)

Il ministro posa la prima pietra. Stefani sorride: «È una svolta storica il Parlamento verrà subito coinvolto»

PADOVA - Sorride, dopo quindici giorni di non-stop, la maratona è finita. Le bozze sono sul tavolo del premier Conte e davanti a palazzo Chigi, alle 9 di sera, Erika Stefani mette fine a tutti i dubbi: tra una settimana verranno sciolti i nodi politici che vedono Lega e M5S su sponde opposte, poi il ministro riferirà al Parlamento, alla commissione bicamerale. E qui cambia la prospettiva perché i tempi si allungano, con Camera e Senato chiamati a discutere e modificare la bozza d'intesa: il testo finale sulle autonomie verrà vagliato dalle Camere che saranno coinvolte in maniera adeguata nell'iter di approvazione, con i modi e i tempi che il Parlamento riterrà opportuno. Finirà tutto alle calende greche come nel 2008, dopo la legge 42 sul federalismo fiscale? Pare di no. Perché ieri sera il trio della Lega Salvini-Stefani-Zaia ha posato la prima pietra per far nascere l'Italia a tre velocità. Dopo quella dei privilegi delle regioni a statuto speciale (le 5 in Costituzione), ecco all'orizzonte le tre sorelle del Nord con l'autonomia differenziata, con altre sei del Centro Nord in lista d'attesa. Nel vagone di coda resta il Sud che grida al complotto, pronto alla rivolta con la regia della Campania di De Luca. La Lega vuole vincere una battaglia storica iniziata nel 1996 con le marce della Padania. Dopo Bossi, il padre dell'autonomia è Luca Zaia che ha un doppio profilo: da rassicurante, eterno Dc quando parla al Sud e promette: "non vi porteremo via un euro". Mentre quando si rivolge al suo popolo, indossa la camicia verde padana e annuncia trionfante: «Il Veneto si potrà trattenere le tasse, è una vittoria storica». Dove sta la verità? Va cercata nelle parole del ministro Erika Stefani, che ieri mattina dagli studi di Agorà, su Rai 3, ha messo fine alle polemiche e ha dato a Cesare quel che è di Cesare. Chi ha inventato il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione che la facendo diventare matta, ha chiesto la giornalista? Sorriso educato e risposta da Oscar della verità: «Ringrazio Gianclaudio Bressa, l'ex sottosegretario del Pd che ha avviato un anno fa la procedura con la firma della preintesa del 28 febbraio 2018. Il mio impianto è identico al suo, la logica è la stessa». Due parole nuove entrano nel vocabolario della politica: i costi e fabbisogni standard? «Si è aperto un grandissimo dibattito e mi spiace per la contrapposizione nelle aule parlamentari. L'impianto è semplice: la competenza esercitata dallo Stato passa alla regione con il costo storico e la regione tratterà a monte la somma equivalente. Non ho inventato io i costi standard. Applico solo la legge 42-2009 del federalismo fiscale di Calderoli». Ma è vero che il Sud rischia la bancarotta, che gli ospedali rischiano di chiudere? insiste la giornalista di Agorà. «I bravi ci sono in ogni categoria. Federalismo vuol dire maggiori controlli da parte dei cittadini. Se una regione non è efficiente va bocciata con le elezioni, con la grande arma del voto, nelle urne. Lei mi dà la prova che cercavo: se negli ospedali del Sud ci sono le blatte e quelli al Nord per fortuna funzionano significa proprio che l'autonomia differenziata non c'entra. Non è questa la causa delle disparità, i problemi vanno cercati nella efficienza dei servizi che va combattuta nell'interesse dei cittadini», conclude Erika Stefani, che prima di salutare aggiunge: «Ho sul tavolo anche le richieste di Piemonte, Umbria, Toscana, Liguria», sono quasi tutte governate dal Pd, fin che dura. Manca ancora un anno al voto, poi la Lega punta a fare l'en plein e la prima poltrona a cadere potrebbe essere quella di Stefano Bonaccini: in Emilia si vota con le europee. E la bozza del Veneto che fine ha fatto? Ci sono ancora molti nodi irrisolti: la versione consegnata al premier Conte non contiene più l'elenco delle linee ferroviarie locali da gestire al posto di Rfi per le felicità di Michele Gambato, costretto a tirare avanti con la sola Mestre-Adria. Da definire anche la gestione dei beni culturali, un asset strategico che vale miliardi. Il ministro Alberto Bonisoli ha detto che gli Uffici di Firenze mai e poi verranno ceduti dal Mibac alla regione Toscana e così pure la Pinacoteca di Brera, per non parlare del Cenacolo di Leonardo: Fontana si deve rassegnare. Venezia è un museo diffuso universale e Zaia sa che deve arrendersi. Siamo al 70% delle richieste, ha detto ieri. Se saprà rinunciare a quel 30 % potrà firmare tra un mese, altrimenti rischia di finire come nel 2008 con Berlusconi: una beffa. (Albino Salmaso)

Il Pd sulle barricate Zingaretti e Martina sparano sulla Lega e salvano l'Emilia

Bonaccini: è solo il primo passo, l'intesa va ancora trovata. Azzalin e Zanoni: «I 9 decimi di tasse spariti, basta bugie»

PADOVA - Via libera solo all'autonomia dell'Emilia Romagna, quella di Veneto e Lombardia non convince il Pd, che si prepara alle barricate in Parlamento e nei consigli regionali con l'obiettivo di recuperare terreno alle europee del 26 maggio. A lanciare l'offensiva è Nicola Zingaretti, il governatore del Lazio che si avvia alla sfida congressuale delle primarie del 3 marzo con il 48 per cento dei voti raccolti al primo turno. Il nodo risorse. Dopo aver letto le bozze consegnate in serata dal ministro Stefani al premier Conte, Zingaretti va all'attacco: «Esistono differenze sostanziali tra le diverse proposte portate avanti dalle Regioni sull'autonomia: una, quella di Lombardia e Veneto, di fatto vorrebbe sottrarre risorse al resto del Paese. L'altra, quella dell'Emilia-Romagna del presidente Bonaccini, punta invece a una gestione diretta e più efficiente di risorse che lo Stato già spende per competenze che verrebbero trasferite alle Regioni senza creare disparità tra i diversi territori italiani. Solo su questo schema ha aggiunto, che poi è quello dell'Emilia-Romagna, si può parlare seriamente di autonomia differenziata, per riaffermare il ruolo, le potenzialità e le specificità dei sistemi territoriali e per coniugare parità di diritti ed efficienza». Molto cauto è anche Stefano Bonaccini, che parla di «primo passo avanti, ma l'intesa va ancora trovata. C'è un dibattito un po' scomposto e avulso dai temi concreti e il Governo farebbe bene a spiegare che non verranno sottratte risorse al Sud», dice il presidente dell'Emilia che ha chiesto solo 15 e non tutte le 23 materie come Zaia e Fontana. Resta da capire quale sarà il ruolo di Maurizio Martina, che ha fatto del nuovo regionalismo la bandiera del suo programma elettorale, anche se al suo fianco ha molti dei giovani leoni renziani sconfitti al referendum costituzionale che ridimensionava le regioni, togliendo loro gran parte delle competenze. Ora sembra prevalere la prudenza assoluta. «Il vero cambiamento è rappresentato da una Camera delle Autonomie al posto dell'attuale Senato per superare il bicameralismo paritario. Su tutto questo il Parlamento deve poter discutere seriamente nel merito senza essere limitato nelle sue funzioni, se il governo forzasse la mano sarebbe inaccettabile. Senza la definizione chiara di parametri standard per i servizi e i relativi costi il rischio di sperequazioni insostenibili è reale. Un buon regionalismo sarebbe esattamente l'opposto, vale a dire una sfida per l'inclusione delle comunità più deboli attraverso il rilascio di fiscalità solidale» ha dichiarato Martina. In realtà, la riforma costituzionale avviata dal ministro Riccardo Fraccaro (M5S) punta invece a ridurre da 630 a 400 i deputati alla Camera e da 315 a 200 i senatori a Palazzo Madama, senza toccare però il sistema del bicameralismo perfetto. I NOVE DECIMI SPARITI. E in Veneto cosa farà il Pd? Graziano Azzalin, consigliere regionale, continua a ribadire «che è stato un errore colossale votare a favore del sì nel referendum del 22 ottobre 2017. Abbiamo fatto un gran regalo a Zaia: il quorum è stato raggiunto grazie all'elettorato del Pd e io non mi pento affatto di aver sostenuto il fronte del No. Non si può spogliare lo Stato di ogni funzione per fare un regalo alla Lega, la nostra storia è diversa». Dai gruppi parlamentari, con Roger De Menech che ha convocato un seminario il 18 febbraio, arriva un secco no alla bozza del Veneto, mentre Andrea Zanoni dai banchi di palazzo Ferro Fini ripete: «Dopo aver convinto 2,3 milioni di cittadini a votare sì al referendum con la promessa di trattenere in Veneto il residuo fiscale e i nove decimi del gettito Irpef e Iva, Zaia non parla più di questa promessa che si è sciolta come neve al sole. I nove decimi», conclude Zanoni, «sono spariti dai radar del Governatore. Basta con le bugie». (Albino Salmaso)

I gruppi parlamentari. Il M5S «Subito i Lep a scatola chiusa l'intesa non passerà»

ROMA - E i grillini? Se il ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli non vuole mollare la gestione dei musei alle regioni, i gruppi parlamentari hanno diffuso un documento che fissa la road map: «Per il M5S, sempre in direzione del rispetto della Costituzione, ogni percorso di autonomia non può prescindere dalla prioritaria individuazione dei Lep, cioè dei livelli essenziali delle prestazioni per evitare che «ci siano cittadini di serie A e di serie B». Il dossier critica anche la tesi

della non emendabilità da parte del Parlamento dei ddl che recepiscono le tre intese. In linea generale il Movimento 5 Stelle ha riconosciuto il valore dell'iniziativa referendaria in Veneto e Lombardia, di fatto mostrando disponibilità a recepire quelle istanze. Ma in un contesto che salvaguardi in modo ferreo principi costituzionalmente garantiti. Il trasferimento di funzioni, infatti, non può e non deve essere un modo per sbilanciare l'erogazione di servizi essenziali a favore delle regioni più ricche. Insomma, guai alla creazione di un contesto in cui ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B, esito espressamente vietato dalla Costituzione». Un altro paletto riguarda i fabbisogni standard, che subentreranno dopo tre anni in cui varrà la spesa storica: «Il Movimento 5 Stelle non può accettare un calcolo dei fabbisogni standard legati alla capacità fiscale delle Regioni che stanno chiedendo maggiori autonomie. Siamo contrari perché l'esito finale non potrebbe che essere anticostituzionale». Di qui la necessità di definire prima i Lep, i livelli essenziali di prestazioni, che garantiscono i pari diritti ai residenti in tutte le regioni. «Il conteggio dei fabbisogni, per funzionare - afferma il dossier - si deve basare sulle oggettive esigenze di un territorio e di una popolazione, senza introdurre elementi in contrasto con la Carta costituzionale come l'attribuzione di maggiori fabbisogni dove c'è maggiore gettito fiscale. Altrimenti non si capisce perché non si proponga di regionalizzare anche il debito pubblico, facendolo pagare in proporzione alla ricchezza prodotta da ciascuna Regione e alla residenza territoriale dei possessori dei titoli di Stato».

Il commento. La secessione dei ricchi è un falso alibi del malgoverno

Dunque, tutto deve rimanere come è. Questa è la conclusione alla quale si giunge dopo aver letto il fondo di Ernesto Galli della Loggia, comparso sul Corriere della Sera di ieri. Infatti, la storia del regionalismo italiano rivelerebbe - a suo dire - che "ci si è accontentati e ci si accontenta assai più prosaicamente di reclamare da parte dei più ricchi e sviluppati la massima mano libera nei confronti dello Stato centrale". Mi domando se la soluzione di problemi che risalgono alla notte dei tempi si possa dare riaffermando il centralismo. Il centralismo fascista, magari, a proposito del quale la Sottocommissione Finanza -Commissione Economica del Ministero per la Costituente osservava come l' "ordinamento vigente" (nel 1946) fosse sperequato ed inefficiente. Si tratta di conseguenze che hanno una loro specifica causa. Risiede - come ho ricordato più volte, con le parole di Giuseppe De Rita - nel fatto che "la pubblica amministrazione è stata travolta dalla "meridionalizzazione dello Stato... I meridionali sono portatori di una cultura giuridica che prevede il primato della forma sul contenuto. Il risultato non conta". E si deve aggiungere che numerose cariche ai vertici dello Stato e i vertici della burocrazia romana non sono certo nelle mani del Lombardo-Veneto. Parliamo ora anche di denaro. La spesa pubblica regionalizzata (lo dice la Ragioneria Generale dello Stato) dimostra che sono fanalini di coda, nella ripartizione delle risorse pro capite, proprio le Regioni Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, in nome del principio costituzionale di solidarietà. Dunque, chi ha di più, dà a chi ha di meno. Ma lo fa in nome della spesa storica, che è ritenuta il criterio generatore del massimo livello di inefficienza (Mario Draghi e Alberto Quadrio Curzio). Questo criterio lo si ritrova, nonostante tutto, ribadito - perché voluto da Roma - nelle bozze di accordo per l'Autonomia tra il governo in carica e le tre Regioni Veneto, Lombardia, Emilia. Ovvie le conseguenze. Fin dalla loro istituzione, le Regioni ordinarie sono apparse diseguali (Livio Paladin). Le differenze, invece di ridursi, sono andate aumentando, rendendo eterno il rapporto di dipendenza del Sud dal Nord (Mario Draghi). Il fatto è che, per governare e amministrare bene, è necessaria una classe dirigente almeno decente. Galli della Loggia considera l'élite politica meridionale formata da "gruppi dirigenti inetti". Chi li elegge? Non credo il Lombardo-Veneto, ma i cittadini del Meridione, che debbono trovare al loro interno le energie morali per rigenerare le istituzioni. La secessione dei ricchi non esiste. È una formula che copre malgoverno e inefficienze addebitabili a chi dovrebbe rendere il conto. Il Paese ha estrema necessità di "federare" le genti migliori del Sud, del Centro e del Nord, lasciando che le une "competano" con le altre: civilmente e

responsabilmente. Sarà anche un caso, ma il termine "responsabilità" non compare mai nel fondo di Galli della Loggia. (Mario Bertolissi)

IL GIORNALE DI VICENZA

Governo. L'autonomia al via M5S frena, serve tempo

Primi passi a Palazzo Chigi per il percorso della riforma. Ma i 5 Stelle avvertono: no a cittadini di serie A e B. Avviate le prime intese con Veneto, Emilia Romagna e Lombardia. Rivoluzione per scuola, sanità e lavoro. Le preoccupazioni del Sud dividono anche i partiti

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha avviato il percorso delle intese con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna che dovrebbe portare ad attribuire a queste regioni una serie di competenze che incidono sulla vita dei cittadini: dalla scuola, alla sanità, dalle casse di risparmio fino alla sicurezza sul lavoro. Una novità, se non una rivoluzione, che entusiasma la maggior parte degli abitanti delle tre Regioni, ma spaventa i residenti del Sud che temono il venir meno di risorse che assicurano i servizi di base. Timori che attraversano anche la maggior parte dei partiti, a cominciare dal M5S che ha nel Mezzogiorno la sua ossatura elettorale, senza tralasciare l'opposizione: dal Pd e LeU a Forza Italia. In un dossier dei gruppi parlamentari di M5S però arriva una frenata: «Per rispetto della Costituzione, ogni percorso di autonomia non può prescindere dalla prioritaria individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni, per evitare che ci siano cittadini di serie A e di serie B». La trattativa tra lo Stato e le tre Regioni è stata portata avanti in questi mesi dal ministro per gli Affari Regionali, Erika Stefani che, ha portato in Consiglio dei ministri le bozze delle tre Intese dopo il via libera del Ministero dell'Economia. Il tema di fondo, infatti, sono le risorse finanziarie che Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna reclamano per gestire le nuove competenze: 23 quelle richieste da Veneto e Lombardia, 16 quelle reclamate dall'Emilia. Come ha spiegato il Governatore del Veneto Luca Zaia «si parte dalla spesa storica» di ciascuna competenza, «che verrà superata nel giro di tre/cinque anni», al termine dei quali le risorse non potranno essere inferiori alla media nazionale. Le risorse verranno dalla «compartecipazione dell'Irpef» e «di altri tributi». Insomma non siamo ai nove decimi dei tributi versati che dovevano rimanere in Regione come aveva promesso Zaia, cosa che spinge il Pd locale a parlare di «veneti gabbati» dalle «promesse» del governatore. Sul resto, Zaia ha detto che sono state accolte il 70% delle richieste, ma che resta da trovare l'intesa su temi importanti come «le autostrade, le concessioni in generale, la cultura e l'ambiente e, ovviamente, la sanità». Ma il governatore si dichiara un «inguaribile ottimista», come il ministro Stefani, che spiega: «Siamo consapevoli che il percorso non è concluso, ma siamo ottimisti sul risultato perché stiamo compiendo un passo importantissimo. Ci sarà un confronto in Parlamento prima della firma». Molto più cauto il Governatore dell'Emilia, Stefano Bonaccini: «Un passo avanti, ma non certo quello conclusivo, per un'intesa che va ancora trovata». Fin qui il livello del confronto tra le istituzioni. Per quanto riguarda la politica, la situazione è di fibrillazione. Nella maggioranza, il M5S ha fatto sentire la propria inquietudine con il presidente della Commissione Cultura, Luigi Gallo: «Tutta questa fretta e riservatezza nel definire una trasformazione epocale non ha alcun senso. Il dibattito sull'autonomia differenziata va reso pubblico e va parlamentarizzato». Una posizione enunciata anche da Leu. I Dem hanno al loro interno i favorevoli, come i governatori Bonaccini e Chiamparino, e i contrari come i governatori del Sud, a partire da De Luca. Stesso scenario per FI. Berlusconi tenta una sintesi con un sì all'autonomia non dimenticando «le ragioni del Sud». (Giovanni Innamorati)

È giunto ieri in Consiglio dei ministri. Ora si va in Parlamento. Un altro passo per l'autonomia Un testo ora c'è

La bozza del ministro Stefani scritta con i Ministeri dà l'ok alla compartecipazione di tasse, alla scuola (esclusi i docenti già in cattedra) e molti altri settori

VENEZIA - Un altro passo è fatto verso l'obiettivo finale, che però non è certo vicinissimo. Ieri il ministro degli Affari regionali Erika Stefani ha raggiunto il suo nuovo "traguardo di tappa": "tirare le fila" entro il 15 febbraio delle trattative con i Ministeri per l'autonomia del Veneto. «Con un giorno di anticipo - ha dichiarato alla fine della seduta - si è chiusa la fase tecnica. Tutti i ministeri hanno dato contributo. L'impianto generale e la parte finanziaria delle intese sono chiuse con il via libera del Mef-Ministero delle finanze. Già questa settimana si riunisce il tavolo del Governo sull'autonomia per formulare la proposta definitiva per le Regioni per arrivare alla firma delle intese. Naturalmente - ha rassicurato rispetto alla tensione enorme che si è creata a Sud e soprattutto tra i 5Stelle - ci sarà il confronto con il Parlamento». La procedura - aveva spiegato - non prevedeva voto sui testi. «Siamo consapevoli che il percorso non è concluso, ma siamo ottimisti sul risultato perché stiamo compiendo un passo importantissimo nell'ottica della razionalizzazione e del risparmio della spesa regionale». E prevede un buon esito anche «sui nodi politici rimasti». Il passo compiuto ieri, quindi, è la presentazione di una bozza quasi completa dell'intesa che il premier Giuseppe Conte e il governatore Luca Zaia potrebbero arrivare a firmare. Per sottoporla poi, senza possibilità di emendamenti veri perché così stabilisce la Costituzione, al voto finale del Parlamento (attenzione: serve la maggioranza assoluta). Non ci sono, almeno per ora, proprio tutte e 23 le materie previste nella Costituzione e chieste dal Veneto. Ma quel testo è già sicuramente molto ricco di nuovi poteri affidati alla Regione. Con novità anche dell'ultima ora. LA SVOLTA: UNA COMMISSIONE PARITETICA. Come già detto più volte, la prima enorme svolta storica è che l'intesa metterà sullo stesso piano lo Stato e la Regione. Sarà infatti una "Commissione paritetica" di 18 membri (9 per parte) a dover determinare «le risorse finanziarie, umane e strumentali» per attuare l'autonomia. Il Governo poi passerà i poteri con decreti da attuare con procedura-sprint. UNA FETTA DI TASSE RESTA AL VENETO. È un'altra pietra basilare. L'intesa prevede che all'inizio al Veneto passa la stessa cifra che storicamente lo Stato spende per ogni materia trasferita. Ma è il "come" che è: il Veneto per avere quella cifra potrà compartecipare all'incasso di Irpef o altre tasse, o incassare un'aliquota riservata di quelle stesse tasse. E se il gettito della tassa dovesse essere superiore al previsto? Attenzione: la cifra in più «è di competenza della Regione». C'è un'altra novità assoluta: se entro tre anni «un apposito comitato Stato-Regioni» e la Commissione paritetica non arrivassero a cancellare la "spesa storica" e imporre invece i "fabbisogni standard" (stabilire cioè qual è la cifra media che serve per erogare un servizio pubblico) il Veneto potrà tenersi non più la "cifra storica", ma una cifra pari alla media nazionale dei "costi storici", che è probabilmente più alta visto che in molte altre regioni la spesa pubblica statale è superiore a quella fatta qui. Non solo: anche per fare gli investimenti pubblici in Veneto è previsto una "compartecipazione" alle tasse. GIUDICI DI PACE. Via libera alla Regione: avrà il potere di decidere dove distribuirli e dare loro le attrezzature necessarie. SCUOLA. È uno degli obiettivi cardine. Il Veneto otterrà «la disciplina dell'organizzazione del sistema educativo regionale». E quindi i poteri sulla valutazione del sistema formativo; la programmazione di percorsi e le risorse «per le competenze trasversali; l'orientamento; la formazione docenti; l'integrazione tra istruzione e formazione professionale; la definizione della rete scolastica; la gestione degli Its; i fondi per il diritto allo studio alle superiori e all'università; la possibilità di applicare anche contratti integrativi - quindi stipendi più alti - a docenti e personale. Gli Uffici scolastici passano sotto la Regione, e così pure i dirigenti degli istituti. I docenti e il personale già assunti invece restano allo Stato, salvo non chiedano loro di passare alla Regione, ma sarà poi Venezia a fare le assegnazioni di incarico, e ad organizzare i concorsi e reclutare tutto il nuovo futuro. Con due punti fermi: ci può essere mobilità con le altre regioni, ma bisogna restare in Veneto almeno tre anni. Anche l'edilizia scolastica passa alla Regione. AMBIENTE. La Regione acquisisce alcuni poteri, ad esempio sulla definizione dei rifiuti o materiali riutilizzabili, sulla localizzazione degli impianti e sulla priorità da dare al trattamento di rifiuti di maggior "qualità", sull'assimilazione di quelli speciali agli urbani,

sull'utilizzo di fanghi da depurazione in agricoltura, sul riutilizzo di scarti. Ma lo Stato si tiene molte altre competenze. Al Veneto però è previsto che passino poteri sui piani di bonifica di grandi siti inquinati (Sin) e sulle risorse. **RAPPORTI CON L'UE E COMMERCIO ESTERO.** Via libera anche a maggiori poteri nei rapporti con l'Ue ed enti esteri. E così pure sulla promozione di prodotti all'estero, anche tramite fiere, e sul marketing a favore del territorio veneto. **SÌ AI FONDI DI CASSA INTEGRAZIONE.** Alla Regione passano, secondo il testo proposto, i poteri per i servizi e politiche attive per il lavoro, incentivi all'assunzione. Ma soprattutto c'è anche la «gestione di cassa integrazione» e dei fondi di disoccupazione: sono le cifre che nascono dai versamenti di imprese e dipendenti. **NUOVE PROFESSIONI.** Alla Regione va la competenza sulle professioni che non hanno i loro Ordini: può dettare norme e istituirne di nuove. **I FONDI PRO RICERCA SCIENTIFICA-TECNOLOGICA.** Passerebbero alla Regione anche le competenze per gli aiuti alla ricerca scientifica e tecnologica, compresi il fondo per la crescita sostenibile e «i contributi tramite credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati». Con "sezioni venete" anche dei Fondi nazionali per la ricerca e l'innovazione. Il tutto in accordo con gli atenei. **LA SANITÀ: NOVITÀ DI RILIEVO.** A differenza di quanto pareva alla vigilia, l'ultimo testo sulla sanità vede il via libera del Ministero a grandi novità per la Regione. Acquisirebbe i poteri sui fabbisogni di personale stabile e a tempo determinato. Sulle visite private che fanno i medici in ospedale. Su contratti integrativi per incentivare i medici che vanno in ospedali o sedi "disagiate" (in montagna, ad esempio). Sui concorsi per impiegare temporaneamente medici esterni in pronto soccorso. Sull'ampliamento dei posti per le specializzazioni mediche tramite accordi con le Università (e con risorse proprie). Sulle aggregazioni di camici bianchi convenzionati per l'assistenza del medico di base. Sulla possibilità di abolire il ticket fisso e sostituirlo con altre entrate. **SPORT, PESCA, BIOLOGICO.** Previsti per la Regione anche i poteri sui prodotti biologici e la pesca e acquacoltura. E pure sul sistema sportivo. **PROTEZIONE CIVILE.** Al Veneto anche i poteri per la Protezione civile, compreso quello di emanare le ordinanze che oggi spettano al Governo. Ok anche a tutti i poteri sul rischio sismico. **EDILIZIA, ALTRA RIVOLUZIONE.** Anche per l'edilizia ci sono novità di rilievo. Secondo il testo la Regione assume poteri sugli indici di densità edilizia, l'altezza, la distanza tra fabbricati, il contributo di costruzione, la deroga agli strumenti urbanistici. Ma soprattutto «la Regione può disapplicare le disposizioni di principio delle leggi dello Stato, successive alla data di approvazione dell'intesa», che incidano su regole venete. **INFRASTRUTTURE: STRADE SÌ, IL RESTO NÌ.** Alla Regione vanno tutte le strade statali nazionali presenti in Veneto e «le infrastrutture strategiche di interesse regionale». Quelle di interesse nazionale invece solo «d'intesa con lo Stato». Per i porti la Regione può dire la sua solo sul perimetro dell'Autorità portuale e sul masterplan degli aeroporti. **TRASPORTO PUBBLICO.** Il Veneto si prende la competenza e le risorse sul trasporto pubblico locale, ma soltanto dopo che saranno definiti «i livelli adeguati di servizio uniformi» a livello nazionale. **ACQUA E LAGUNA DI VENEZIA.** Via libera anche a tutti i poteri sulla Laguna: gestione del demanio, programmazione interventi, creazione e allargamento di "zona franca". Via libera anche all'affidamento a Venezia del demanio idrico e marittimo. **AGENZIA DIGITALE.** Al Veneto passa anche il potere sull'Agenzia veneta digitale e in generale nel settore Ict. **ARRIVA LA TASSA SUL GAS.** Risultato importante dell'ultima ora, la Regione ha ottenuto di tenere per sé «il gettito dell'accisa per il gas naturale». E via libera anche ai poteri sugli oli minerali. **LE SECONDE PENSIONI.** Ok anche alla «potestà legislativa di disciplinare le forme collettive di previdenza complementare» create in Veneto. **ALTRA SORPRESA: OK ALLE SOPRINTENDENZE.** Anche questo sembrava un terreno "off limits", ma per i beni culturali il testo prevede che la Regione possa prendersi «le funzioni esercitate dalle Soprintendenze archeologiche, belle arti e paesaggio e la Soprintendenza archivistica e bibliografica» presenti in Veneto «con l'attribuzione delle relative risorse finanziarie e strumentali». **FONDO SPETTACOLO.** La regione potrà rimodulare anche il Fondo per lo spettacolo (ma non per fondazione Arena e teatri nazionali) e pure sul Fondo per lo sviluppo investimenti nel cinema e video. Ok pure il patrimonio librario. **CAMERE DI COMMERCIO.** Infine il Veneto si prende

anche la competenza di legificare e organizzare le Camere di commercio (comprese le eventuali aggregazioni). La Regione avrà potere anche sull'Albo delle società cooperative. (Piero Erle)

Casa manca. Le materie non inserite nella bozza

VENEZIA - Dal testo della possibile intesa Stato-Regione trapelato ieri sono emersi ancora alcuni pesanti "no" o "silenzii di non assenso" dei Ministeri. Sul fronte "ambiente" niente poteri alla Regione, ad esempio, per la procedura di Via-Valutazione di impatto ambientale nazionale (e Vas). E neppure sugli inceneritori gli impianti per rifiuti di interesse nazionale. Per le infrastrutture non sono compresi i poteri che il Veneto chiedeva sui porti e gli aeroporti, e così pure - a quanto pare - sulle autostrade e sulle linee ferroviarie che passano in regione. No anche, almeno per ora, alle competenze sulle infrastrutture energetiche e sulle "casse di risparmio". Da definire poi i capitoli sul "rafforzamento dell'autonomia tributaria del Veneto" e sul suo coordinamento con Province e Comuni. Alt anche alla "tutela dei beni culturali" e sui fondi per le imprese. (P.E.)

Zaia: «È l'ultimo miglio Via ai confronti politici» «Si chiude la laboriosa fase tecnica»

VENEZIA - «Oggi, giorno di San Valentino, si chiude la fase tecnica, una fase laboriosa, assolutamente impegnativa che ha visto le delegazioni confrontarsi su tutto. Adesso c'è un testo; contiene ancora alcune criticità per quanto riguarda l'ambiente, la sanità, le infrastrutture e la cultura ma è un testo che ora passa in mano alla politica. Il vero spartiacque adesso è tra la modernità o l'essere conservatori, tra la visione di un paese federale moderno e innovativo o di un paese che continua a pensare al centralismo e all'assistenzialismo». È il commento a caldo del governatore veneto Luca Zaia ieri sera alla conclusione del Consiglio dei ministri a cui sono stati presentati i testi delle intese sull'autonomia di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Zaia già in mattinata aveva dichiarato, soddisfatto: «Fino ad oggi hanno accolto un 70 per cento di quanto avevamo chiesto inizialmente». «Io sono un inguaribile ottimista, sono a disposizione per confrontarmi sui temi che sono rimasti ancora non totalmente condivisi e sono convinto che se, dall'altra parte, ci sono un presidente del Consiglio e ministri che vogliono l'autonomia, credono in essa e soprattutto nel rispetto degli impegni che abbiamo preso coi cittadini, la soluzione si troverà. Quindi, si aprano subito i tavoli per i confronti politici. Due milioni 328 mila Veneti sono andati a votare e sono disposti a farne anche un altro di referendum se ciò servisse perché l'autonomia per noi è un desiderio trasversale e un fatto di popolo». «Ringrazio il ministro Stefani per l'ottimo lavoro di coordinamento - conclude Zaia - la mia delegazione trattante, tutti i tecnici che hanno lavorato da parte della Regione ma anche tutti quelli dei Ministeri. Adesso bisogna essere pronti per l'ultimo miglio. Eravamo partiti da un foglio bianco e oggi c'è un provvedimento che espone molta innovazione, non ultimo tutto il tema della norma finanziaria. Abbiamo fatto importantissimi passi avanti». «Oggi tutti i ministri hanno dato il loro contributo. Stiamo valutando come coinvolgere il Parlamento», ha detto il vicepremier Matteo Salvini: «Chi spende meglio avrà servizi più efficienti, risparmierà e avrà così i soldi per dare di più ai cittadini». Per questo, ha detto rispondendo ad una domanda sul dossier preparato dai gruppi parlamentari di M5s, «non ci saranno cittadini di serie A e di serie B». I grillini chiedono di poter emendare il testo ma il ministro Stefani risponde confermando che ci sarà un confronto prima che si arrivi alla firma, perché dopo «è difficile che i ddl siano emendabili dopo l'intesa: ci sarà un confronto in Parlamento prima della firma». E per i 5Stelle parla il ministro Riccardo Fraccaro: «Il percorso sull'autonomia si sta sviluppando in maniera positiva. Il testo naturalmente verrà poi vagliato dalle Camere che saranno coinvolte in maniera adeguata nell'iter di approvazione, con i modi e i tempi che il Parlamento riterrà opportuno».